

IL BEATO GHERARDO PATRONO DI SERRA DE' CONTI

Volume edito con il contributo
della Banca di Credito Cooperativo di Ostra Vetere



Dario Cingolani

IL BEATO GHERARDO

PATRONO DI SERRA DE' CONTI

Tradizione agiografica
e culto attraverso i secoli

Con un saggio sull'iconografia a cura di
Benedetta Montevocchi

Istituto di Ricerche per la Religiosità Popolare e il Folklore nelle Marche
Serra De' Conti - 2017

il lavoro editoriale

© Copyright 2017
by il lavoro editoriale
casella postale 297 - 60100 Ancona Italy
www.illavoroeditoriale.com

Isbn 978887663-----

A Luciana
che ha condiviso il lungo percorso di questa ricerca

Indice

PRESENTAZIONI

di Bruno Massi	11
di don Emanuele Lauretani	13

PARTE PRIMA

La tradizione agiografica del Beato Gherardo

Introduzione	17
Cap. I Pubblicazioni sul Beato Gherardo	25
Cap. II Censimento dei manoscritti con la <i>Vita</i> del Beato Gherardo	32
Cap. III I manoscritti di Francesco Maria Honorati, Camillo Toma e Alfonso Ceccarelli	41
Cap. IV Diofebo Palazzi, Francesco Armellini, Andrea e Tiberio Giunta	55
Cap. V Relazioni, dipendenze e lingua nei manoscritti delle <i>Vite</i>	67
Cap. VI L'abbazia di S. Croce di Sassoferrato e le chiese da essa dipendenti	74
Cap. VII <i>Vita, morte e miracoli</i> del Beato Gherardo secondo la tradizione	82
Cap. VIII L'allontanamento presso il romitorio di Montevecchio	99
Cap. IX Il miracolo al tempo del Boscareto e il problema cronologico	114
Cap. X La <i>Vita</i> del Beato offerta a Paolo V e le critiche del De Buck	124
Cap. XI Quando è vissuto il Beato Gherardo?	141
Cap. XII La santità del Beato Gherardo	154

PARTE SECONDA

Storia del culto del Beato Gherardo

Cap. I Gherardo: Santo o Beato?	173
Cap. II S. Maria de Abbatissis e la cappella del Beato tra Quattro e Cinquecento	182
Cap. III Il culto del Beato Gherardo tra Quattro e Cinquecento	196
Cap. IV La gestione della Cappella: diatribe ed accordi	208

Cap. V	Francesco Maria, Onorato Honorati e la traslazione del 1659	221
Cap. VI	Il Cardinal Honorati (1777-1807) e il culto del Beato Gherardo	239
Cap. VII	Anno 1820: biografia del Beato e nuova traslazione	249
Cap. VIII	La Cappella e il culto del Beato tra Ottocento e Novecento	260
Cap. IX	Le Confraternite e il culto al Beato Gherardo	278
Cap. X	La traslazione del 1950 e la relazione del dott. Cherubini	289
	Conclusioni	299
	Appendice dei documenti	303
	Iconografia del Beato Gherardo	407
	Riferimenti bibliografici	419
	Indice generale dei nomi	433

Sigle

ACSerra	= Archivio storico del Comune di Serra de' Conti
APSerra	= Archivio parrocchiale di Serra de' Conti
ASAn	= Archivio di Stato di Ancona
ASPe	= Archivio di Stato di Pesaro
AVFo	= Archivio storico della Curia vescovile di Fossombrone
AVSe	= Archivio storico della Curia vescovile di Senigallia
DBI	= <i>Dizionario biografico degli Italiani</i>

SOMMARIO

Appendice dei documenti

I: Le vite

1. Le vite del Beato Gherardo in collazione (*Compendio Pagnani / Vita Honorati / Vita Toma*)
2. Vita del Beato Gherardo di Alfonso Ceccarelli (1561-1562)
3. Notizie sul Beato Gherardo di Pietro Ridolfi (1596)
4. *Foglio d'antico scritto relativo alla nascita, vita, morte e miracoli del glorioso San Gherardo, protettore di questo Comune di Serra de' Conti* (1659)
5. *1367 - Memorie del B. Gherardo Protettore della Terra di Serra de' Conti* (post 1661)
6. *De Beato Gherardo* (ca. 1651-1700)
7. *S. Gherardi protectoris Serrae Comitum et monachi S. Crucis Saxiferrati elogium* (1701-1755)
8. Vita del Beato Gherardo (1753)

II: I documenti sul Beato Gherardo e Serra de' Conti

1. Inventario della casa canonica e della chiesa di Santa Maria de Abbatissis (1496, 22 febbraio)
2. Rescritto del cardinale Giulio Ascanio Sforza (1551, 22 maggio)
3. Primo accordo tra il Comune di Serra de' Conti e il Vicario di S. Maria de Abbatissis per le rispettive competenze sulla cappella del Beato Gherardo (1603, 11 aprile)
4. Secondo accordo tra il Comune di Serra de' Conti e il Vicario di S. Maria de Abbatissis per le rispettive competenze sulla cappella del Beato Gherardo (1631, 16 aprile)
5. Frammento di lettera (ca. 1650).
6. Documenti sulla traslazione del 1659 (17 maggio, 20 maggio, 19 giugno, 22 giugno)
7. Attestato di Honorato Honorati vescovo di Urbania su grazia ricevuta dal Beato Gherardo (1661, 19 novembre)
8. Terzo accordo tra il Comune di Serra de' Conti e il Vicario di S. Maria de Abbatissis per le rispettive competenze sulla cappella del Beato Gherardo (1663, 17 settembre)
9. Richiesta a papa Pio VI di poter recitare l'ufficio divino nella festa di S. Gherardo (1777, 15 gennaio)
10. *Decretum celebrandi de Commune Conf(essoris) non Pont(ificis) sub ritu duplicis minoris* (1777, 24 febbraio)
11. Prelievo di reliquia dall'arca del Beato Gherardo su richiesta del cardinale Bernardino Honorati per sua personale devozione (1778, 9 maggio)
12. Il cardinale Bernardino Honorati visita la tomba del Beato Gherardo (1779, 5 agosto)
13. Lettera del vicario foraneo di Serra de' Conti Laquidara alla curia vescovile sulle *ossa duplicate* del Beato Gherardo (1820, 8 agosto)

14. Operazione preparatoria alla ricognizione dei resti del Beato Gherardo (1820, 17 agosto)
15. Ricognizione dei resti del Beato Gherardo e sistemazione in nuova urna (1820, 13 settembre)
16. Atto di ricognizione dell'urna sepolcrale in cui fu custodito il Corpo del Beato Gherardo dal 1659 al 1820 (1820, 13 settembre)
17. Notizie sulla coltre del Beato Gherardo (1820, 19 settembre)
18. Inno al Beato Gherardo (1820)
19. Concessione di ufficio e messa (1827, 24 novembre)
20. Decreto di indulgenze di papa Leone XII (1828, 5 settembre)
21. *Decretum super confirmatione cultus praestiti S. D. Alberto monacho S. Crucis Saxiferrati Beato nuncupato* (1837, 23 settembre)
22. Supplica della magistratura priorale di Serra de' Conti a papa Pio IX (1859, 14 luglio)
23. *Proprium Officiorum pro dioecesi senogalliensi* (1927)
24. Relazione sulla ricomposizione del corpo del Beato Gherardo (1950, settembre)
25. Ricognizione dei resti del Beato Gherardo e sistemazione in nuova urna (1950, 30 settembre)

III: Documenti sull'abbazia di S. Croce di Sassoferrato

1. Bolla di papa Innocenzo IV sull'abbazia di S. Croce di Sassoferrato (1252, 6 febbraio)
2. Lettera di Vincenzo Patrizi sull'abbazia di S. Croce di Sassoferrato (1567, 5 dicembre)
3. Descrizione dell'abbazia di S. Croce di Sassoferrato di Durante Dorio (ca. 1630-1640)
4. Descrizione dell'abbazia di S. Croce di Anselmo Costadoni (1752)
5. Descrizione dell'abbazia di S. Croce di Sassoferrato (1753)

IV: Priori, Rettori, Vicari Perpetui e parroci di S. Maria de Abbatissis

V: Vita del Beato Gherardo di Lodovico Jacobilli

(riproduzione del testo stampato nel 1661)

PRESENTAZIONI

Un nuovo libro sul Beato Gherardo, Patrono del nostro Comune, sulla sua figura e sul ruolo che ha rivestito e tuttora riveste nella storia della comunità di Serra de' Conti rappresenta, per la Parrocchia come per l'intera comunità serrana, un punto d'arrivo molto importante, a cui anche l'Istituto tiene molto.

Realizzare la pubblicazione non sarebbe stato possibile senza l'abnegazione, la passione, la capacità e l'intensa opera di ricerca delle fonti condotta da Dario Cingolani, insigne studioso, a cui va il nostro infinito ringraziamento, esteso anche a Benedetta Montevocchi che ha curato con professionalità la parte iconografica.

Ritengo che il messaggio che la vita e le opere del Santo hanno, nel tempo, trasmesso al Paese sia tutt'oggi attualissimo: l'onestà in un'ottica di coesione e apertura reciproca, la pazienza, la sobrietà, l'ascolto verso tutti -ricchi e poveri-, il rispetto per il lavoro, il recupero della preghiera sono valori tanto necessari anche oggi.

Sono convinto che il Beato Gherardo abbia inciso nella formazione di quello spirito di comunità collaborativa e attiva che ha contraddistinto, nel corso dei secoli, il carattere dei serrani e scandito l'intera vicenda del paese. Sono altrettanto persuaso che -se anche in alcuni momenti questa caratteristica sembri smarrirsi- in realtà prima o poi torna a riemergere; di questo siamo, credo, tutti debitori nei confronti del Beato Gherardo. Negli ultimi anni i cambiamenti sociali hanno inciso sui costumi, li hanno modificati talora in profondità, e questo ha prodotto un affievolirsi della devozione verso il Beato Gherardo; la preziosa opportunità di rileggere la storia attraverso la vita del Santo ci aiuti a recuperare lo spirito collaborativo e l'intraprendenza di cui abbiamo bisogno per guardare con giustificata speranza al futuro.

Voglio ringraziare, nel chiudere queste note, don Emanuele Lauretani che ha da subito condiviso con entusiasmo l'iniziativa ed ha saputo accompagnarci con consigli e suggerimenti, Carlo Ceresani -sua la maggior parte delle foto che corredano il testo- compagno di viaggio nella devozione verso il Santo nei nostri tempi, Ritaldo Abbondanzieri che ci ha introdotto e accompagnato nella acquisizione delle informazioni legate al culto e alla devozione per il Beato Gherardo nella comunità di

Montevecchio di Pergola, gli amici della Parrocchia di Ghilardino di Fossombrone che lo hanno scelto come Patrono, Giovanna Fracascia per la copertina, le Amministrazioni Comunali di Serra de' Conti che si sono succedute nel tempo; senza il loro apporto l'Istituto non sarebbe nato e vissuto sino ad oggi. Infine, vorrei rivolgere un pensiero affettuoso e riconoscente a Padre Stefano Troiani, che non è più tra noi, ideatore ed anima propulsiva dell'Istituto; a lui, al suo esempio e al suo ricordo mi lega un particolare affetto, specie ripensando al comune impegno profuso nel concepire e far maturare, in unità d'intenti, i propositi che oggi si sono felicemente tradotti in questo libro.

Bruno Massi

Presidente dell' Istituto di Ricerche per la Religiosità Popolare
e il Folklore nelle Marche

Carissimi,

questa mattina sono entrato nella cappella del Beato Gherardo, attratto da una strana e dolce voglia di pregare; in questa cappella si custodisce anche il Santissimo Sacramento dell' Eucarestia...

Poco dopo mi sovviene che devo scrivere l'introduzione per il libro sul Beato Gherardo e penso: "ecco una delle solite distrazioni che sopraggiungono quando mi metto in preghiera", ma presto la distrazione stessa si trasforma in preghiera e mi sorprendo a pensare: "grazie oh Signore che mi hai chiamato a essere prete qui, nella stessa chiesa nella quale mi ha preceduto un Santo; non ne sono stato degno, lo so bene... non ho neanche adeguatamente apprezzato questa grazia... qui lui ha pregato, qui ha predicato la parola di vita, qui ha amministrato i sacramenti di salvezza, qui è stato immagine viva dell'amore misericordioso di Cristo."

I miei occhi si spostano sui dipinti realizzati dal padre Tarcisio Generali, dipinti belli, di forte impatto emotivo, ma non facili da decifrare nel loro significato, eppure oggi riesco a leggerli in maniera nuova, come se il Beato me ne rivelasse un po' il segreto, così come lo aveva deposto nel cuore del padre Generali.

Gli occhi ed il pensiero vagano qua e là, ma ad un certo punto riesco a dare un senso di lettura alle immagini; guardo in alto a sinistra e vedo un amorevole vecchio monaco che si sporge in paterno abbraccio verso quello che sembra un figlio prodigo prostrato ai suoi piedi e mi sovviene un "fioretto" della sua vita, nel quale si parla del perdono accordato ad uno di casa, il quale era fuggito rubando una forte somma che era stata depositata da un amico presso il Beato Gherardo. Sul far del mattino il ladro torna pentito; aveva girovagato tutta la notte, ma al mattino si era ritrovato inspiegabilmente allo stesso punto di partenza. Il Beato, per nulla turbato, era sicuro di quel ritorno, tanto fiducioso nella provvidenza di Dio, e troppo acuto conoscitore del cuore dei suoi: sapeva bene che quel pover'uomo non avrebbe a lungo resistito ai rimorsi della sua coscienza, che gli rimproverava di aver tradito la fiducia di chi gliene aveva accordata sempre tanta.

Abbasso un poco gli occhi e vedo il Beato rappresentato come buon vecchio, che seduto distribuisce il pane ai poveri accovacciati attorno a lui. Anche qui il riferimento è ad un episodio miracoloso: la mada vuota che si riempie prodigiosamente di pane fresco per i poveri che supplicano. Il cuore del Beato non sa resistere alle suppliche dei poveri, ma il suo gesto non è il gesto umiliante dell'elemosina: si siede tra i poveri e con essi condivide, povero ed amante del lavoro egli stesso; infatti raccomanderà poi al suo confratello monaco: "questo pane miracoloso sia dato tutto ai poveri, per noi ce lo dobbiamo fare con le nostre mani."

Lo sguardo si sposta a destra in basso e vedo un uomo inginocchiato ed appoggiato sui palmi delle mani, al quale il Beato sembra voler segnare con il pollice le labbra. Questo lo interpreto come un gesto esorcistico di liberazione, in un ministero al quale il Beato era particolarmente dedito, legato ad un carisma che non si è estinto con la sua morte, ma che è perdurato attorno alla sua tomba. Il demonio rende l'uomo schiavo, deforme, ripiegato su se stesso, Cristo offre liberazione e capacità di dispiegare se stessi nell'amore.

Infine gli occhi si posano sulla scena in alto a destra: il Beato Gherardo, nell'atteggiamento sacerdotale delle braccia allargate, è in preghiera davanti al Cristo piagato, Agnello immolato sulla pietra di un altare. Sullo sfondo del dipinto c'è la Vergine Maria che si unisce alle suppliche del Beato, il quale sta intercedendo per la donna ferita alla mano (così come racconta un altro dei "fioretti"), con il cuore rivolto a Cristo e con lo sguardo preoccupato rivolto alla donna. Egli è davanti a Cristo come davanti ad uno specchio, perché ormai chi vede Gherardo vede in lui riflessa l'immagine vivente di Cristo...

E così si conclude la mia meditazione, la mia preghiera, con le parole di Gesù nell'ultima cena, parole che anche il Beato avrà usato per il Popolo affidato alle nostre cure pastorali: "Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato!" (Gv., 17,11).

Ringrazio il Signore che a pochi giorni dalla mia partenza dalla parrocchia di Serra de' Conti mi ha dato la grazia di veder concluso questo libro sul nostro Patrono, del quale con tanto interesse ho seguito lo sviluppo, libro che arriva provvidenzialmente all'inizio del Giubileo del Beato Gherardo.

Ringrazio tutti coloro che con tanta passione hanno collaborato a quest'opera bella e mi auguro che il Giubileo del Beato sia un tempo propizio, fruttuoso di bene per tutta la comunità serrana e oltre, perché il Beato Gherardo è un dono per Serra, ma anche un dono di Serra a tutti coloro che vogliono avere nel nostro Patrono un'ispirazione di vita, un celeste amico.

Serra de' Conti, 15 settembre 2017

Don Emanuele Lauretani

Parroco di santa Maria de Abbatissis

PARTE PRIMA

La tradizione agiografica del Beato Gherardo

INTRODUZIONE

Quando, oltre tre anni fa, l'amico Bruno Massi, Presidente dell'Istituto di Ricerche per la Religiosità popolare e il Folklore nelle Marche, mi propose di rivedere storicamente la figura del Beato Gherardo (1280-1367), patrono di Serra de' Conti, diedi una prima risposta evasiva, perché avevo coscienza che l'argomento era al di fuori dei miei filoni abituali di ricerca: per addentrarmi in un ambito così vasto e al tempo stesso delicato come quello dell'agiografia, del tutto differente da quello umanistico a me più consueto, avvertivo di non avere adeguate competenze. Per altro gli studi sul personaggio, fatti da Alberico Pagnani¹ prima e quelli più recenti da Alberto Polverari², costituivano per me un punto d'arrivo consolidato, oltre i quali sarebbe stato arduo inoltrarsi, sia per il valore dei due storici, che ho conosciuto e per i quali ho avuto sempre grande stima, sia per la loro specifica competenza in un periodo, quello del Due e Trecento, e in un campo, quello agiografico, a loro certamente più familiare. Espresi pertanto le mie perplessità, aggiungendo che la proposta sarebbe stata presa in considerazione solo in presenza di nuova e significativa documentazione.

Per focalizzare l'argomento ho analizzato prioritariamente tutta la letteratura sul Beato Gherardo: dal primo profilo secentesco dello Jacobilli a quello settecentesco degli Annalisti Camaldolesi; dalla *Vita* del 1820 a carattere devozionale al rigoroso studio presentato nel volume degli *Acta Sanctorum* del 1864; fino ai più recenti lavori del Pagnani e del Polverari già citati. Tutta questa produzione a stampa si rifà ad un'unica tradizione agiografica che si è consolidata a partire dalla fine del Trecento.

Successivamente ho avviato uno studio sulle fonti manoscritte da cui avevano attinto gli storici sopra ricordati. La prima sorpresa fu costituita dalla irreperibilità del documento principe, la vita manoscritta del Beato, ritrovata dal Pagnani presso l'archivio parrocchiale di Serra de' Conti e da lui edita nel 1924. Si trattava di un

¹ A. PAGNANI, *Storia del Beato Gherardo*, Fabriano, Tip. Gentile, 1924.

² A. POLVERARI, *Il Beato Gherardo di Serra de' Conti*, Comune di Serra de' Conti, 1980.

compendio di una originaria *Vita* manoscritta su pergamena, già irreperibile all'epoca dello Jacobilli.

La infruttuosa ricerca di questo documento, unica fonte manoscritta finora conosciuta, mi ha sollecitato a sondare altri archivi. Questa operazione, che rimane tuttora aperta, ha già portato al fortunato rinvenimento di altre *Vite*, più ampie ed articolate rispetto al compendio edito dal Pagnani.

La nuova documentazione per altro suggeriva diverse prospettive rispetto alle conoscenze consolidate nella tradizione agiografica, soprattutto in relazione alla collocazione cronologica della vita del Beato Gherardo.

In tale situazione mi è sembrato che potesse essere interessante la prosecuzione della ricerca, con ampliamenti d'indagine su altri versanti, alla ricerca di tracce e indizi che potessero meglio delineare e far comprendere la figura storica del Beato Gherardo e le manifestazioni di un culto particolarmente sentito a Serra de' Conti già dal Trecento.

Si è trattato di un percorso contrassegnato da particolari difficoltà nel reperimento dei dati a volte generici, frammentari e spesso labili nel valore probatorio, a fronte comunque di una tradizione univoca e diffusa, che ha contraddistinto per secoli il sentire di un'intera comunità.

Presento quindi i risultati di questa indagine, che nella prima parte propone, sulla base di un paradigma indiziario, una diversa ipotesi sulla vita del Beato. Essa tuttavia, seppure parta da dati oggettivi circa la inattendibilità della tradizionale cronologia, non trova al momento riscontri certi e definitivi per una nuova collocazione temporale. Nella seconda parte della ricerca, sulla base della documentazione rintracciata, ho provato a ricostruire la storia del culto e della pietà popolare, soprattutto in occasione delle ripetute *traslazioni* attraverso i secoli, con interessanti ed inesplorati aspetti, come ad esempio quello relativo al ruolo svolto dalla nobile famiglia sassoferratese dei Giunta, o delle famiglie serrane degli Armellini, dei Palazzi, e soprattutto degli Honorati, nell'alimentare e diffondere la venerazione e la devozione al Beato Gherardo.

In un articolo apparso nel maggio 1976 sul settimanale diocesano, *La Voce della Vallesina*, il camaldolese Celestino Pierucci affrontava le problematiche storiche connesse alla figura del Beato di Serra de' Conti³, dando notizia di nuovi documenti rinvenuti presso l'Archivio vescovile di Senigallia⁴, alcuni dei quali con il nome del padre del Beato ancora sconosciuto (*domnus Gerardus Petri* o *Peri*)⁵, e che mettereb-

³ C. PIERUCCI, *Serra de' Conti e il Beato Gerardo*, in *La Voce della Vallesina* (16 maggio 1976), ripreso poi in *La Voce Misena* (27 maggio 1976).

⁴ AVSe, *Codex Serpentina*, pp. 7, 19, 112, 128; *Codex Rotae*, pp. 7, 8, 82, 85, 88, 95, 97. V. VILLANI, *Nascita di un comune. Serra dei Conti nel comitato di Senigallia (sec. X-XIII)*, Comune di Serra de' Conti, 1980, p. 59 cita, per *domnus Gerardus*, pievano di S. Lucia, anche il *Codex Elephantis*, pp. 7 e 127.

⁵ AVSe, *Codex Serpentina*, p. 19; *Codex Rotae*, pp. 7, 82, 85, 88.



Fig. 1 - Frontespizio del libro di Alberico Pagnani sul Beato Gherardo (1924)

bero in discussione le tradizionali notizie recepite nella biografia del Pagnani. Da tali documenti risulterebbe che il Beato Gherardo non era monaco, ma canonico del Capitolo della Cattedrale di Senigallia dal 3 maggio 1367 e vicario del vescovo Giovanni *de Pananeis*; che era rettore della chiesa di S. Lucia di Serra de' Conti nel triennio 1366-1368; che non poteva essere morto il 16 novembre 1367, dal momento che alla data del 30 gennaio 1368 risultava ancora nei suoi incarichi⁶.

Ciò induceva il Pierucci a ritenere che la *Vita* del Beato scritta dal monaco Virgino Galli nel 1618, sull'originale in pergamena di un altro monaco Tiberio Giunta di Sassoferrato, sulla quale era impostata tutta la ricostruzione del Pagnani, fosse una *pia falsificazione* e, pertanto, aggiungeva che

«non è stata ancora scritta, ma mi auguro che avvenga quanto prima, una vita del Beato Gherardo di carattere scientifico».

Le nuove indicazioni di Celestino Pierucci erano per altro già emerse poco prima in una Tesi di laurea di Ivana Frontini, la quale identificava il *Gerardus Petri* dei codici senigalliesi con il Beato di Serra de' Conti⁷.

Il Pagnani, risentito per le affermazioni del Pierucci e sicuro della validità dello studio che aveva prodotto oltre 50 anni prima, rispose poco dopo con un suo articolo su un altro settimanale diocesano⁸, nel quale prendeva atto dei nuovi documenti, ma riaffermava che era difficile negare lo *status* di monaco al Beato, anche in considerazione della documentazione iconografica del tardo Quattrocento e dell'inizio del Cinquecento; ribadiva l'autenticità dell'antica *Vita* e negava che ci fosse contraddizione tra l'essere monaco e allo stesso tempo canonico del capitolo cattedrale.

Successivamente ritornò sull'argomento il Polverari, il quale però non sembrava del tutto convinto che il Beato Gherardo e il canonico del Capitolo della Cattedrale di Senigallia potessero identificarsi, stante la possibilità di una omonimia; riconosceva tuttavia che le differenze tra i nuovi documenti e quelli tradizionali in ultima analisi si sarebbero potute ridurre solamente alla non coincidenza della data di morte⁹.

Parlerò più avanti sulla congruenza cronologica di queste testimonianze, ma già da ora mi sembra di poter osservare che i nuovi documenti senigalliesi possano avere una qualche validità se la vita terrena del Beato Gherardo rimane collocata in quel medesimo periodo storico; ma se la *Vita* del Galli, che si rifà a quella del

⁶ Le affermazioni del Pierucci vengono riprese anche da L. BERARDINI, *Madre Angela Teresa Leone, monaca clarissa*, Ancona, Curia provinciale OFM, 1978, p. 153, nota n° 5.

⁷ I. FRONTINI, *La Chiesa senigalliese al tempo del Vescovo Giovanni (1357-1369)*, Tesi di laurea, Università degli studi di Perugia, Facoltà di Magistero, a. a. 1974-1975, p. 33 nota n° 46. I passi dei codici senigalliesi, che si riferiscono a *Gerardus Petri/Peri*, vengono riportati nell'appendice della Tesi.

⁸ PAGNANI, *Il B. Gherardo era monaco?*, in *L'Appennino camerte* (10 luglio 1976).

⁹ POLVERARI, *Il Beato Gherardo*, cit., pp. 20-22.



Fig. 2 - Frontespizio del libro di Alberto Polverari sul Beato Gherardo (1980)

Giunta, è frutto di falsificazione, come sostiene il Pierucci, quali elementi possono garantire che anche la tradizionale cronotassi del Beato, monaco o canonico che fosse, non sia essa stessa frutto di falsificazione? In tal caso l'utilizzo di dati certi su un periodo storico incerto non porterebbe a risultati convincenti. E in ogni caso si dovrebbe sempre spiegare nella falsificazione il perché di quella collocazione storica.

Sull'auspicio poi del Pierucci, che si scriva quanto prima una vita di carattere scientifico, rimangono allo stato attuale tutti i dubbi. Se non emergeranno ulteriori dati, e anteriori a quelli attualmente rintracciati, sarà già un buon risultato riuscire a focalizzare con maggiore chiarezza, con la nuova documentazione emersa dalla presente ricerca, le problematiche relative all'argomento.

Da ultimo vorrei fare un rapido riferimento agli orientamenti che negli ultimi decenni stanno caratterizzando le ricerche storiche in tale ambito e che ho cercato di seguire nel presente lavoro. Se in passato l'intento dell'agiografia, soprattutto in virtù della lezione dei Bollandisti è stato quello di passare al vaglio la documentazione esistente per verificarne la congruenza storica, oggi si tende prevalentemente a contestualizzare il racconto nel periodo in cui esso ha preso corpo e si è formato. Bisogna cioè tener presente che gli autori di quei testi non erano animati da una mentalità storica, ma si ponevano obiettivi di consolidamento di un modo di pensare ampiamente diffuso all'epoca, che era pervaso da un accentuato pensiero simbolico.

Lo studioso Peter Brown proprio per il culto dei Santi ha parlato di un modello a due piani, quello austero, storicamente fondato delle *élites illuminates della Chiesa cristiana* e l'altro, più cedevole e blando, che tiene conto dei modi di pensare *diffusi soltanto tra il 'volgo'*; egli ritiene che abbandonando tale modello

«il maggior vantaggio immediato potrebbe essere di rendere più accessibile all'interpretazione storica quella che è stata chiamata 'religione popolare' tardoantica e altomedievale, considerandola in modo più dinamico»¹⁰.

E Jacques Le Goffe ha sottolineato l'importanza nella ricostruzione storica della mentalità dell'epoca che emerge dallo studio delle fonti ufficiali:

«Il vero storico dell'immaginario deve trattare tali documenti tenendo conto della loro specificità. Quelle opere non possono fornirgli informazioni su cose per cui non sono state fatte. Sono esse stesse una realtà storica. Mediocri o geniali che siano (e lo storico dovrà tener conto del livello, della diffusione, del grado di rappresentatività, senza privilegiare né l'opera di serie né di capolavoro, ma senza neppure sottovalutarli), tali opere obbediscono alle stesse motivazioni, alle stesse regole o finalità cui obbediscono i documenti d'archivio che lo storico solitamente utilizza. [...] Progressi sono stati compiuti nell'uti-

¹⁰ P. BROWN, *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 25-27.

lizzo dei testi agiografici, strappati al positivismo puro del gesuita Jean Bolland (cui per altro dobbiamo tanto) per essere trattati come genere specifico, prodotto delle credenze e delle pratiche popolari così come dell'atteggiamento della Chiesa di fronte a quel personaggio fondamentale e mutevole del cristianesimo, il santo [...] e a quel valore essenziale della società cristiana, la santità. [...] Studiare l'immaginario di una società significa arrivare al fondo della sua coscienza e della sua evoluzione storica. Significa andare alle origini e alla natura profonda dell'uomo, creato a "immagine di Dio". La presa di coscienza di questa natura dell'uomo nel secolo XII ha ispirato, animato lo sviluppo dell'umanesimo medievale. Un umanesimo all'opera in tutte le attività della società medievale, dalle imprese economiche fino alle più alte creazioni culturali e spirituali»¹¹.

E in maniera ancora più esplicita Michel Pastoureau afferma:

«Il simbolo è un modo di pensare e di sentire talmente intrinseco e connaturato agli autori del Medioevo, che non avvertono il minimo bisogno di informare i lettori delle loro intenzioni semantiche o didattiche, né di definire puntualmente i termini che useranno. [...] Per lo storico - e per lo storico del Medioevo forse più che per gli altri - l'immaginario fa sempre parte della realtà, l'immaginario è una realtà »¹².

Si tratta cioè di tentare di riscoprire la trama storica primitiva che ha dato origine al racconto agiografico.

È comunque sempre necessario non dimenticare che, se la santità oggi sembra un aspetto irrilevante nella vita quotidiana, ci fu un periodo ampio di secoli, dal Medioevo fino ad epoca recente, in cui il Beato Gherardo era intrinseco alla Comunità serrana in ogni aspetto della vita. Al suo culto era attenta la classe dirigente, a lui ricorreva la popolazione nel bisogno, nelle difficoltà, nella malattia, nella pietà e religiosità quotidiana. Lui era il tramite con la divinità sentita dalla gente comune, a lui erano rivolte le preghiere, in lui tante persone vedevano l'unico avvocato che li potesse difendere nella precarietà della vita. Le due feste annuali dedicate al Beato erano vissute intensamente come ricorrenze religiose e sociali, scandivano il calendario annuale come momento identitario della collettività, e rappresentavano anche scadenze fondamentali nell'economia del territorio per le fiere ad esse collegate. Basterebbero anche solo queste considerazioni per giustificare una simile ricerca storica, che poi è sempre un percorso a ritroso alla radici della propria identità.

In ogni caso nel presente lavoro partirò dall'analisi filologica dei testi analizzati, tenendo conto del linguaggio utilizzato, delle tipologie, dei modelli impiegati e del-

¹¹ J. LE GOFF, *L'immaginario medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. IX-X, XV.

¹² M. PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 3, 11.

le loro fonti, in modo da rendere il più possibile espliciti i legami tra il documento e il contesto culturale, letterario, storico e religioso che lo ha prodotto.

Qualche annotazione sull'antroponimo Gherardo.

Il nome ha origini germaniche: *Gerhard* deriva da *gaira*, lancia e *hardhu*, abile, valoroso, nel significato di "abile nel maneggiare la lancia". *Gerardo* è la forma che si è diffusa dalla Francia. La variante *Gairowald* (*Geraldo* o *Giraldo*) ha come secondo elemento la parola *walda* che significa "potente", e quindi "potente con la lancia". Da questi due nomi germanici originari derivano le numerose varianti italiane, giunte direttamente, attraverso forme latine quali *Gherardus* o *Girardus*, o tramite il francese *Gerard*, *Gerald* o *Giraud*. Il Ferrari così scriveva:

«Gerardo. *Variazioni*: Gherardo, Gerardino, Gerino, Gaddo, Gardo, Galdo, Galdino, Gerbaldo, Gerbardo, Gebardo, Garibaldo, Guarimbaldo. *Latino*: Gerhardus, Garibaldus. *Origine*: T[edesca]. *Interpretazione*: Forte, molto forte. [...] Gherardo: V[edi] Gerardo»¹³.

È tuttavia opportuno ricordare che a Serra de' Conti e nell'area geografica in cui visse e operò il Beato Gherardo la variante dialettale consueta è *Ghilardo*.

¹³ C. E. FERRARI, *Vocabolario dei nomi propri sostantivi tanto d'uomini che di femmine* (terza ed.), Padova, Tipografia della Minerva, 1831, pp. 75, 77.